



## Ecco chi sono i nemici della 194 Ma D'Alema difende la legge sull'aborto

ANNA MORELLI

ROMA Sono tutti uomini, i politici che chiedono la revisione della legge sull'interruzione di gravidanza. E in questa giornata particolare è opportuno ricordarli con nome e cognome: Rocco Buttiglione (Cdu), Pierferdinando Casini (Ccd), Roberto Calderoli (Lega lombarda), Publio Fiori, Giulio Macerati e Gianfranco Fini (An), Gino Concetti (teologo dell'Osservatore romano). Costoro, sfruttando le notizie Istat appena divulgate, e approfittando del clima prelettorale sono partiti lancia in resta contro la «194», riesumando argomentazioni usurate dal tem-

po e dai fatti.

«La 194 non si tocca» affermano invece con la voce rivolta anche all'interno di casa loro, Stefania Prestigiacomo, Francesca Scopelliti, Cristina Matranga di Forza Italia, mentre Alessandra Mussolini, bacchetta i suoi capi, invitandoli a non speculare sull'argomento. Sensibilità diverse, naturalmente. E ieri è toccato anche al presidente del Consiglio cimentarsi su temi delicatissimi come aborto e utero in affitto. «Non riesco ad approvare il ricorso a tecniche di questo tipo - ha detto Massimo D'Alema, ospite di "Radio Anch'io" - comprendendo comunque il grande desiderio di maternità di una donna. Una coppia che non riesca ad

avere figli, può benissimo realizzare il proprio desiderio, adottando un bambino. Potrebbe essere complesso - ha proseguito D'Alema - il rapporto di un bambino con la madre che ha fornito l'utero e con quella che ha fornito l'ovulo. Non possiamo pensare al nostro legittimo desiderio. In certe decisioni rischia di prevalere un comprensibile egoismo degli adulti sulle conseguenze anche psichiche su chi non è ancora nato». Il presidente del Consiglio ha poi precisato che il compito del governo è quello di far rispettare le leggi. Ed è per questo motivo che il ministro della Sanità, Bindi, ha chiesto all'Avvocatura dello Stato di verificare se la decisione sull'utero in affitto non

sia contraria alla legge. Per quel che riguarda l'aborto, D'Alema non usa mezzi termini: abrogare la legge «194» dice - sarebbe «un'idea folle e barbarica». «Su questi temi bisogna stare molto attenti e all'interno del Polo non si capisce bene cosa vogliono fare su questo argomento. In ogni caso, il ritorno all'aborto clandestino sarebbe un fatto di inciviltà che metterebbe in pericolo la vita delle donne con il ritorno ad una situazione senza regole. L'attuale legge ha invece consentito fino ad ora di regolare l'interruzione della maternità senza rischi per la vita delle persone». Il premier ha quindi sottolineato la necessità di lavorare per rafforzare tutte le iniziative che consentono di «prevenire l'aborto», come ad esempio «l'educazione sessuale».

Un'argomentazione, quella della prevenzione, molto cara al ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco che ritiene fondamentale «attuare meglio ed in modo compiuto la legge», specie nei confronti delle più giovani e delle immigrate. La «194» - afferma la Turco - dice che bisogna puntare sulla prevenzione, attraverso i consultori che si sono invece eccessivamente sanitarizzati. Per il ministro occorre inoltre realizzare politiche d'informazione particolari, mirate e differenziate. L'educazione al-

la contraccezione va affrontata in modo diverso con le giovani italiane e con le donne provenienti da altre culture. «Il compito della "194" - ha sottolineato la Turco - era soprattutto quello di far diminuire gli aborti clandestini. L'obiettivo è stato raggiunto brillantemente».

Toni da crociata nella replica a D'Alema di Publio Fiori che non risparmia stoccate neppure a Berlusconi e chiede compattezza trasversale a tutti i cattolici: «È significativo che il presidente del Consiglio abbia finalmente gettato la maschera per recuperare la vecchia posizione materialista e laicista del marxismo-leninismo: così come è inquietante il silenzio di altri leader (anche del Polo) che evidentemente preferiscono fare una "scelta di campo" solo sui manifesti e nei comizi elettorali. Quello della vita - ha aggiunto Fiori - è un valore naturale assoluto che non può essere in discussione né dai governi, né dai Parlamenti, né dalle maggioranze, né dai presidenti del Consiglio, né dai partiti».

Più realista il leader di An, Gianfranco Fini: sono d'accordo con Fiori - ribadisce - la legge sull'aborto va rivista. Evidente però che su una questione così importante, sarà difficile avere un impegno da parte di tutte le forze della futura maggioranza».



ordine la di lui camera da letto. Lo amava (lo ama?) proprio perché lui era (è?) così, suggerisce Sheehy: inaffidabile e irresistibile. Per far fronte alle proprie tempeste emotive, anche Hillary ricorreva all'arma del riordino. Riordinava casseti, letteralmente e metaforicamente. Sheehy racconta una Hillary che si dedicava sovente a questa attività domestica, esibendola anche, per far tacere quanti le chiedevano, con intenzioni benevole o malevole, cosa stesse succedendo tra lei e a suo marito. «Bill e io abbiamo riordinato i casseti», rispondeva. E così ha risposto anche quando è scoppiato l'affaire Monica Lewinsky.

Coppie strutturate su un patto di tolleranza, ce ne sono un'infinità: marito versus moglie o moglie versus marito. Ma non si chiamano Clinton e Rodham e pertanto non incuriosiscono il

mondo. Spesso sono coppie felici nel loro sintomatico equilibrio. In America, ci fa capire Sheehy, in un certo senso è più facile essere felici ed equilibrate con un marito recidivo che ti racconta una balla dietro l'altra. Perché lì, specialmente tra le classi colte, si appioppiano etichette mediche, oggettive e parascientifiche, ai comportamenti umani per darsi una spiegazione accettabile dei medesimi, elevando il conflitto a destino.

Sheehy racconta che Hillary, una donna «che sa galleggiare sulla boll'aria della propria esistenza» (come di lei dice sua madre), ha sempre nutrito una convinzione: Bill è un compulsivo-sessuale. E che ci possiamo fare? C'è chi nasce con gli occhi verdi e chi con gli occhi neri.

Non crediate però che la biografia di Hillary Rodham Clinton scritta da una militante femmini-

sta e democratica, e amica, come Sheehy, sia solo impennata nella sequela dei pettegolezzi privati. Al contrario, mette insieme storia pubblica e storia privata di quella che è stata la rivelazione del prototipo della «donna in politica» post femminismo. Nel libro viene reso omaggio agli ideali di Hillary, al magnetismo di Hillary, alla sua abnegazione per la cosa pubblica, alla sua voglia di vincere, alle sue onorevoli sconfitte (la famosa riforma sanitaria non realizzata) al suo sapere affrontare i nemici, al suo saper trovare sempre una via d'uscita, al suo essere madre amorevole di figlia femmina, al suo mostrare amore per le donne.

Dopo aver «messo in ordine i casseti», e specialmente quando l'operazione partiva da una situazione particolarmente pesante (leggi: scandali vari, non solo sessuali), Hillary ha sempre trovato

nelle donne, in primis in sua figlia, una via di fuga e di riscatto. Una volta se ne è andata con Chelsea in giro per il mondo a incontrare donne esotiche di tutti i tipi, un'altra è volata a Pechino - la famosa «Pechino del dell'Onu» dedicata alle donne - a fare una gran bella figura planetaria sostenendo che i diritti delle donne e i diritti umani coincidono. Una dichiarazione storica. Hillary è una donna volitiva, su questo non ci piove. Ed è riuscita ancora una volta a trovare la via di fuga e di riscatto dopo l'ultimo scandalo sessuale in mondovisione e in prossimità degli ultimi giorni di Bill presidente: la corsa per il seggio senatoriale di New York. Con annesso abbandono della dimora coniugale.

Tutto questo groviglio di pubblico e privato è inevitabile quando si parla di una donna in politica. Anche per un uomo è inevitabile,

ma ha un significato più nascosto, più comodo. Hillary Rodham Clinton ha indubbiamente mostrato - sottolinea Sheehy, e noi siamo d'accordo con lei - che si può portare il groviglio sulle spalle, o fin dentro l'anima, ed essere una politica di prim'ordine. Hillary ha infiammato i cuori femminili per questo, da una parte all'altra dell'oceano. Si tratta di cuori femminili che amano compromesso e libertà, tradizione e innovazione. Cuori che battono nella corsa per un'emancipazione più solida di quella delle loro madri, ma altrettanto perbenista di quella.

Mi sono spesso chiesta: perché tutta questa ammirazione femminile per la posizione di Hillary, e perché invece un pesante, sotto sotto ostile, silenzio per quella delle amanti di Bill? Le femministe specialmente, americane ed europee, hanno spinto fuori dal-

la scena (in questo tali e quali ai e alle guardiaspalle di Bill nella loro opera di riordino della di lui camera da letto) le amanti, senza ravvisare il fatto che anche loro rappresentano una posizione femminile cambiata dall'emancipazione. Infatti, invece di morire suicide o suicidate come Maryleen Monroe per il suo adorato Mister President, sono vive e deggete.

Dal libro di Gail Sheehy apprendiamo che qualcuna delle amanti ha fatto carriera, qualcun'altra si è imbarcata nella denuncia più o meno tardiva di presunti assalti sessuali subiti (nota: usando le stesse armi propuginate «a difesa delle donne» proprio dalla presidenza Bill-Hillary), qualcun'altra ha mostrato il proprio cuore ferito dopo aver, saggiamente, conservato lo sperma presidenziale sul vestito su cui era stato versato.

